

REMINISCENZE DI POETI ARCAICI
NELLA VITA DI TESEO

Abstract. Plutarch's *Life of Theseus* is moulded along the pattern of the best-known myths celebrated by Attic tragedy and recorded by the Attidographers. He sets no store by the outlandish and hardly credible versions appearing in archaic poetry. There are very few quotations from choral poets: two from Simonides, one from Pindar; none from Bacchylides or Alcman and Stesichorus, though they had devoted a great deal of attention to Theseus' myth. A few, sternly critical, hints refer to the epic tradition as represented by the *Theseid* and Ps.-Hesiod (*Aigimius*), as well as to some disputed lines from the *Iliad* and the *Odyssey*. No heed whatever is taken of the *Epic Cycle*. There is only a brief polemical recollection of some hexameters stemming from the Megaric tradition, quoted by the 'historian' Ereas of Megara.

Keywords. *Life of Theseus*, archaic Greek poets, Simonides, Pindar, *Theseid*, post-Homeric epic.

Pausania (1.3.3) descrive i dipinti della Stoa di Zeus Eleuterio ad Atene, nei quali Teseo era raffigurato accanto a Democratia e a Demos, e commenta: “Questo dipinto vuol significare che fu Teseo a introdurre in Atene l’uguaglianza politica... ma si raccontano tante falsità tra i più, perché inesperti di storia e disposti a prestar fede a quanto hanno ascoltato fin dall’infanzia nei cori e nelle tragedie, e se ne dicono anche su Teseo...”¹.

La critica ha messo in luce da tempo che la tragedia ateniese, nel corso del V secolo, diede un grandissimo contributo allo sviluppo della figura di Teseo e all’arricchimento del suo mito, nonché alla sua interpretazione². Questo vale soprattutto per Euripide: sappiamo infatti che

* La prima stesura di questo contributo è stata presentata all’Università di Lleida (Lérida) e pubblicata nel volume di J. A. Clúa Serena (ed.), *Mythologica Plutarchea. Estudios sobre los mitos en Plutarco, XIII Simposio Internacional de la Sociedad Española de Plutarquistas (Universidad de Lleida, 4-5-6 octubre de 2018)*, Madrid: Ediciones Clásicas, 2020, 97-108.

¹ La traduzione è mia, ma tratto lo spunto per la citazione da Bettalli 2003, 109.

² Per semplicità di esposizione, rimando soltanto all’introduzione (e al commento) di Ampolo 1988, con la bibliografia ivi indicata (p. LXV ss.), e a quella di Bettalli

Eschilo ne aveva trattato negli *Eleusini*, mentre Sofocle aveva composto una tragedia intitolata *Teseo* (e tratta di lui anche nell'*Edipo a Colono*); ma Euripide – se stiamo alle tragedie conservate – tratta di Teseo nell'*Ippolito* (dell'anno 428), nelle *Supplici* (del 422) e nell'*Eracle* (416?), ed inoltre aveva scritto anche lui una tragedia intitolata *Teseo* ed aveva ripreso ampiamente il suo mito nell'*Ippolito I*, nell'*Egeo* e ne *I Cretesi*, di cui abbiamo un certo numero di frammenti³. In particolare, la figura di questo eroe fu da lui caricata di simboli e significati molto intensi nelle *Supplici* (vv. 403-8 e 429 ss.), dove è Teseo a presentare i cardini concettuali della democrazia ateniese, quali eguaglianza e libertà di parola⁴. Dunque la tragedia ha parlato molto di Teseo e noi ne leggiamo abbastanza: invece dei canti corali a lui dedicati noi sappiamo davvero poco.

Plutarco nella *Vita di Teseo* indica ripetutamente le imprese dell'eroe come τραγικά, cioè argomenti di tragedia, in particolare nei primi 28 capitoli, che raccontano le sei parti 'ragionevoli' del mito di Teseo più ricordate in teatro: la nascita a Trezene, l'uccisione dei mostri lungo la via da Trezene ad Atene, l'arrivo in Atene e il riconoscimento, la cattura del toro di Maratona, l'impresa cretese e l'Amazzonomachia.

All'inizio, nel cap. 1.3, l'autore dichiara che avrebbe potuto dire "sono fatti prodigiosi e materia di tragici (τερατώδη καὶ τραγικά), creazioni di poeti e mitografi, e quindi non danno certezza di sapere" (πίστιν οὐδὲ σαφήνειαν); ma subito dopo, nel cap. 2.3, afferma che c'è utilità per la ricerca della verità almeno nei racconti che sembrano fatti meno "tragicamente" (εἶ τι τῶν ἥκιστα τραγικῶς εἰρῆσθαι δοκούντων ὄφελός ἐστι πρὸς ἀλήθειαν), cioè meno condizionati dalle 're-interpretazioni' della tragedia stessa⁵.

Infatti egli comincia l'introduzione con una citazione di Eschilo (una citazione mnemonica dai *Sette a Tebe*, in 1.4), prosegue con una cita-

2003. Per un inquadramento generale del rapporto tra la *Vita di Teseo* e la tradizione letteraria vd. *supra*, Scritto n° 15 (p. 157-166).

³ Raccolti recentemente da R. Kannicht (nel vol. 5, in 2 tomi, dei *TrGF*, Göttingen 2004). Resta tuttora preziosa l'edizione, con traduzione e commento, di F. Jouan & H. Van Looy (*Euripide, Fragments*, I-IV, Paris 1998-2003).

⁴ Cf. V. Di Benedetto, *Euripide. Teatro e società*, Torino 1971, 180-181; D. Lanza, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino 1977, 95-104; Pérez Jiménez 1995, 145-161; Mills 1997, 97-100.

⁵ Sull'impegno di Plutarco per individuare la verità attraverso la razionalizzazione del mito vd. in particolare Hawes 2014, 149-173.

zione di Esiodo (3.3) e con la testimonianza di Aristotele (3.4), ma avvia il suo discorso attingendo proprio ad Euripide, prima citando il v. 11 dell'*Ippolito*, a proposito di Pitteo, e poi (3.5) sunteggiando il racconto che Egeo fa nella *Medea* (vv. 663-688), ripreso e sviluppato in un'altra tragedia euripidea oggi perduta, l'*Egeo*⁶. Nei capitoli da 6.2 a 12.1 Plutarco racconta le uccisioni di mostri sulla via da Trezene ad Atene, una serie di imprese del giovane Teseo, su cui ricorda che c'erano alcune varianti narrative (ταῦτα μὲν οὖν ἔχει τοιαύτας ἀντιλογίας, 10.4): ma l'arrivo in Atene, alla corte di Egeo e Medea (12.2-6), riprende ancora la vicenda quale era narrata nella tragedia euripidea *Egeo*. Il cap. 13 è occupato dalla strage dei Pallantidi, di cui parlava ampiamente l'*Ippolito I*, per noi purtroppo perduto⁷.

A seguire, Plutarco racconta l'impresa cretese di Teseo e poi l'Amazzonomachia: in questi due casi, egli contrappone ripetutamente la versione degli storici a quella dei tragici. Polemizza ad esempio con Euripide per la sua rappresentazione del Minotauro (15.2-16.1), cui oppone la versione di Filocoro, e per la sua continua diffamazione di Minosse (16.3), cui contrappone l'alto apprezzamento di Omero e di Esiodo. È significativa, dal punto di vista metodico, l'espressione usata in 28.3: "Le vicende sfortunate riguardanti Fedra e il figliastro, dal momento che non c'è discordanza tra gli storici e i tragici, è probabile che si siano svolte così come tutti le hanno raccontate".

All'inizio del cap. 29, Plutarco annota che ci sono anche racconti su amori di Teseo che non sono stati resi celebri dalla scena (in particolare rapimenti, o storie d'amore che non hanno un inizio ragionevole né una conclusione felice). E da lì in poi (dal 29 al 35) il testo presenta una serie di "si dice" e "dicono" per altrettante tradizioni su amori vergognosi di Teseo: sono tutte notizie che Plutarco riporta quasi malvolentieri, e – si noti – le dà come notizie confuse o discutibili, perché poco verosimili e non compatibili tra loro. Solo al cap. 36, l'ultimo, ritorna il piglio del racconto storico per l'iniziativa di Cimone che portò le ossa

⁶ Di cui possediamo però parecchi frammenti: vd. Eur., *Aigeus* (1) F 1-13 Kannicht.

⁷ Come illustrano due rilevanti papiri, recentemente pubblicati, che ne riportano la *hypothesis*. Ne ho trattato io stesso in due occasioni: vd. in bibliografia Casanova 2014 e Casanova 2016.

di Teseo dall'isola di Sciro ad Atene (notizia riportata già nella *Vita di Cimone*, scritta in anni precedenti⁸).

Passando ai poeti corali, nella *Vita di Teseo* Plutarco cita solo due volte Simonide e una volta Pindaro; non cita mai Bacchilide. Sono dati che fanno riflettere.

In 10.2 cita Simonide a proposito dell'uccisione di Scirone presso Megara con queste parole:

οἱ δὲ Μεγαρόθεν συγγραφεῖς ὁμόσε τῆ φήμῃ βαδίζοντες καὶ «τῶ πολλῶ χρόνῳ» κατὰ Σιμωνίδην «πολεμοῦντες» (Sim. fr. 138 Page, *PMG* 643 = 316 Poltera), οὐθ' ὕβριστὴν οὔτε ληστὴν γεγονέναι τὸν Σκείρονά φασιν...

“Gli storici megaresi, andando contro la versione più nota e «guerreggiando», come dice Simonide, «contro il tempo antico», affermano che Scirone non era né un violento né un brigante...”.

È probabile che la citazione riguardi solo l'espressione “guerreggiando col tempo antico”, che Plutarco riprende anche nel *De Iside et Osiride* (23, 359F), e non è detto che Simonide parlasse di Scirone: è probabile che alluda semplicemente al modo di dire, alla locuzione usata dal poeta per indicare chi si stacca polemicamente da una lunga tradizione già codificata. Plutarco conclude che le versioni sull'uccisione di Scirone erano molte e varie (10.4), ma non fa nomi⁹.

Più importante è la citazione di Simonide in 17.5. A proposito dell'impresa cretese, l'autore ci informa che:

ὁ δὲ Σιμωνίδης (fr. 45a Page, *PMG* 550a = 242 Poltera) οὐ λευκόν φησιν εἶναι τὸ δοθὲν ὑπὸ τοῦ Αἰγέως, ἀλλὰ «φοινίκεον ἰστίον ὕγρῳ πεφυρμένον πρίνου ἄνθει ἐριθαλοῦς»: καὶ τοῦτο τῆς σωτηρίας αὐτῶν ποιήσασθαι σημεῖον. ἐκυβέρνα δὲ τὴν ναῦν «Ἄμαρσάδας Φέρεκλος», ὡς φησι Σιμωνίδης (fr. 45b Page, *PMG* 550b = 242b Poltera). Φιλόχορος δὲ (*FGrHist* 328 F 111) παρὰ Σκίρου φησὶν ἐκ Σαλαμῖνος τὸν Θησέα λαβεῖν κυβερνήτην μὲν Ναυσίθοον, πρωρέα δὲ Φαίακα, μηδέπω τότε τῶν Ἀθηναίων προσεχόντων τῆ θαλάσσηi...

⁸ L'indicazione cronologica è data dallo stesso Plutarco in 36.2, e naturalmente viene utilizzata per stabilire la cronologia relativa delle *Vite*: vd. (e.g.) Jones 1995, 106-114.

⁹ Per un commento dettagliato al brano vd. Ampolo 1988, 207-209.

“Simonide dice che la vela data da Egeo¹⁰ non era bianca, ma «una vela purpurea, colorata con l’umido fiore del lussureggiante leccio»¹¹, e questo sarebbe stato il segnale della loro salvezza¹². Invece il timoniere della nave era «l’Amarsiade¹³ Fereclo», come dice Simonide. Invece Filocoro afferma che, da Salamina in poi, Teseo ebbe da Sciro come timoniere Nausitoo e come pilota di prua Feace¹⁴, poiché allora gli Ateniesi non erano ancora esperti nella navigazione...”.

La variante sul nome del timoniere sembra un dettaglio, ma può essere rilevante, perché la versione del poeta Simonide rapporta la spedizione cretese al mito troiano: Fereclo¹⁵ era un guerriero troiano, ucciso in *Il.* 5.59 s., e lì si dice che era stato il costruttore della nave con cui Paride era andato a rapire Elena. Questo particolare ci porta dunque ad un ambito molto antico, anteriore alla guerra di Troia, quando gli Ateniesi ancora non erano esperti di navigazione e ricorrevano a nocchieri stranieri: addirittura ad uno troiano! Invece la variante di Filocoro rapporta l’impresa di Teseo al mondo marinaro dei Feaci, immortalato nell’*Odissea*: Nausitoo era infatti il padre di Alcino, re dei Feaci (vd. *Od.* 6.7 e 7.56 s.). Ora, l’impresa di Creta è certamente un tratto antico

¹⁰ S’intenda, ovviamente, come vela di riserva, da usare al ritorno in caso di vittoria sul Minotauro.

¹¹ Il leccio (*quercus ilex*), come la quercia coccifera, s’infiora spesso di batuffoli umidi dall’interno rosso scarlatto, formati dalla cocciniglia, un parassita (detto *kermes ilicis*) che sugge la linfa della pianta e secerne un liquido denso, intensamente colorato, un tempo usato come tintura vegetale per i tessuti: cf. Theophr. *H.P.* 3.7.3. Egeo usava dunque la porpora vegetale, non quella marina. Poltera, nella sua edizione di Simonide, espunge invece la parola “leccio”, alterando completamente il senso del passo. Sui colori in Simonide vd. C. M. Bowra, *Greek lyric poetry from Alcman to Simonides*, Oxford 1961², 364-5 (trad. it., Firenze 1973, 535-6).

¹² Invece – notoriamente – Teseo si dimenticò di cambiare la vela nera, e questo provocò il suicidio di Egeo.

¹³ Cioè “figlio di Amarsia”. Questo patronimico sembrava sospetto a Wilamowitz, che proponeva di correggerlo in Ἀμαρυσιάδας, ma la cosa è praticamente inutile: cf. Jacoby, *FGrHist* III b (Suppl.), *Notes*, p. 348. A mio avviso, qui il passo di riferimento è di certo *Il.* 5.59-60, dove Fereclo è detto “figlio del carpentiere Ἀρμονίδης”, cioè del carpentiere figlio di Armone (è improbabile che τέκτων sia un nome proprio, come qualcuno intendeva: cf. gli *scholia* ed il commento di Kirk *ad loc.*). Suo padre resta quindi senza nome nell’*Iliade*. Pertanto l’indicazione data da Simonide vuole completare quella omerica, non correggerla: il carpentiere Amarsia (o Amarisia) era suo padre, Armone suo nonno.

¹⁴ O, forse, addirittura “un feace”: ma Feace è il nome di un eroe di Salamina, ed è anche nome usato da ateniesi illustri: cf. Ampolo 1988, 219-20.

¹⁵ Cf. *RE* 19.2 (1938), 1984-5 (Kloesel); Roscher III 2, coll. 2296-7 (Stoll).

del mito di Teseo, che molti hanno raccontato, spesso con variazioni nei dettagli, per particolari effetti o finalità: certo, che la nave di Teseo fosse guidata da un troiano (o da due Feaci) appare in effetti singolare, ma entrambe le versioni mostrano chiaramente la volontà di riportare l'impresa teseica al mondo omerico (o direttamente a quello dell'*Iliade*, o più genericamente a quello dell'*Odissea*).

Più puntuale e problematica è certamente la citazione di Pindaro. Nel cap. 28.2 Plutarco racconta che

τῆς δ' Ἀντιόπης ἀποθανούσης ἔγημε Φαίδραν, ἔχων υἰὸν Ἰππόλυτον ἐξ Ἀντιόπης, ὡς δὲ Πίνδαρός φησι Δημοφῶντα (fr. 176 Maehler).

“Dopo la morte di Antiope, Teseo sposò Fedra, ed aveva già un figlio da Antiope: Ippolito o, come dice invece Pindaro, Demofonte.”

L'informazione è sorprendente, e va inserita nella selva delle varianti mitiche relative ai figli (e alle mogli) di Teseo. Sappiamo infatti che secondo altre fonti l'amazzone si chiamava Ippolita e non Antiope¹⁶, e Demofonte era figlio di Teseo e Fedra. Anzi, di solito i loro figli sono due, Acamante e Demofonte: cf. *e.g.* Eur. *Eraclidi* 42 ss. e *Ecuba* 123, ove il poeta usa il duale. Dei due Tesídi si narra già nei poemi ciclici: in particolare avevano un ruolo appena dopo la caduta di Troia secondo la *Ilias Parva* (F 17 West) e la *Iliou Persis* o *Distruzione di Troia* (arg. 4, F 6 West). Invece per Stesicoro (fr. 90 Finglass = 193 Davies, *PMGF*)¹⁷ il solo Acamante era figlio di Fedra: Demofonte era nato da Iope (figlia di Ificlo), mentre figlio dell'amazzone Ippolita era... il nome è in lacuna e il papiro finisce qui. Dei figli (e delle varie mogli) di Teseo parlavano anche il poema *Aigimios* attribuito ad Esiodo (e forse anche il *Catalogo* esiodeo, fr. 147 M.-W.), ma su questo avremo occasione di ritornare più avanti.

Tornando alla citazione di Plutarco, il passo attesta comunque che Pindaro trattò della vicenda e della famiglia di Teseo, forse cercando di semplificare – come fa in altri casi¹⁸ – la tradizione mitica anteriore. Ma, se Pindaro semplificava, Plutarco fa molto di più: taglia drasticamente tutta la tradizione poetica. Ricorda soltanto che la tragedia cele-

¹⁶ Lo ricorda lo stesso Plutarco in 27.5. Si può aggiungere che anche per Simonide si chiamava Ippolita: vd. F 287 Poltera.

¹⁷ Cf. il commento di Davies - Finglass 2014, p. 330-335.

¹⁸ A volte Pindaro semplifica la versione del mito per depurarla: basti per semplicità rimandare solo al mito di Pelope nella *Ol.* 1.

brò la vicenda scandalosa di Fedra col figliastro Ippolito e – conclude – questa dev'essere vera, dato che tragici e storici sono concordi in proposito (28.3). Questo, ovviamente, sottintende che la variante per cui è citato Pindaro era invece inattendibile. Questa conclusione sembra inevitabile e richiama alcune considerazioni analoghe, che spiegano perché in genere Plutarco tace dei poeti anteriori.

Noi sappiamo (dal fr. 258 Maehler)¹⁹ che Pindaro cantava di Teseo rapitore di Elena bambina, tenuta prigioniera ad Afidna, custodita da Etra (madre di Teseo), e poi liberata dai Dioscuri (e riportata a Sparta). Del resto era un mito ben attestato in poesia, già presente nel *Ciclo* epico (*Cypria* F 12 West)²⁰, in Alcmane (F 21 Davies)²¹ e in Stesicoro (F 86 Finglass = 191 Davies), e ampiamente rappresentato nell'arte figurativa²².

Plutarco sembra un po' infastidito da quel mito: tanto è vero che lo accenna in 29.2 e poi lo espone al cap. 31, nel novero delle storie che non hanno raggiunto la scena e sono raccontate in modi diversi, con tante varianti improbabili, introdotte con un "si dice che" o "si dice anche che...". Egli non cita nessun nome di poeta, né Alcmane, né Stesicoro, né Pindaro, né il *Ciclo* epico: riporta le dicerie alla rinfusa, ricordando le perplessità espresse da attidografi autorevoli, come Ellanico, che sottolineava le difficoltà di cronologia tra Teseo ed Elena (Teseo doveva avere almeno 50 anni, quando Elena ne aveva sette)²³, e poi si adatta a riportare senza convinzione "il racconto più verisimile e con il maggior numero di attestazioni" (31.2). Del resto appena prima (29.3) Plutarco ricorda che secondo Erodoro²⁴ "Teseo non partecipò a nessuna di tutte le imprese fatte dai grandi eroi del mito, tranne alla lotta tra Lapiti e Centauri", mentre si dice via via che abbia partecipato a tutte. Naturalmente il rapimento di Elena bambina resta anche per lui l'accusa più grave contro Teseo (31.1): se vera, è una prova schiacciante del suo

¹⁹ Vd. per la precisione F 243 + 258 Maehler.

²⁰ West 2003: cf. il commento in West 2013, 87-88.

²¹ Davies 1991 (*PMGF*), p. 74-75.

²² Vd. il commento di Davies - Finglass 2014, p. 325-26. Più in generale per la rappresentazione del mito di Teseo nelle arti figurative si veda Brommer 1982, 94 s.; e Neils - Woodford 1994 (in part. p. 945).

²³ Così si pronunciava Ellanico (*FGrHist* 323a F 18-19); Elena aveva allora dieci anni per Diod. 4.63.2, dodici per Apollod. *Ep.* 1.23: cf. anche la *Synkrisis Thes.-Rom.* 6.1. In proposito basti rimandare a Ampolo 1988, 250-51 e alla bibliografia ivi citata.

²⁴ *FGrHist* 31 F 27.

forte peggioramento senile. Ma per Plutarco rimane sempre il sospetto che si tratti di una invenzione o di una menzogna, come ripete nel finale del *Confronto tra Teseo e Romolo* (cap. 6)²⁵.

Ho già detto che Plutarco non cita mai Bacchilide, e questo a qualcuno può sembrare strano. Noi infatti abbiamo due splendidi ditirambi di Bacchilide dedicati a Teseo, il 17 e il 18 nell'edizione Maehler²⁶.

Il ditirambo 17 è una bella ode poetica intitolata *Teseo e i giovani*, in cui Minosse si vanta di essere figlio di Zeus (il quale conferma col tuono la sua protezione) e sfida Teseo a dimostrare di essere figlio di Posidone tuffandosi per recuperare l'anello che egli getta in mare. Il coro dei giovani attende con ansia il ritorno di Teseo, che alla fine riemerge trionfante dalle profondità marine. È chiaro che nulla di questa singolare sfida c'è in Plutarco: questa è sicuramente una creazione poetica, un volo della fantasia, che nulla ha a che vedere con la storia reale, verisimile e credibile. Fa parte di quelle tradizioni poetiche che Plutarco ha tralasciato per cercare la storia, depurando il mito, selezionando il credibile e sottomettendolo alla ragione (cap. 1). La stessa tradizione che Teseo fosse figlio di Posidone è in Plutarco ridotto ad un semplice pettegolezzo messo in giro da Pitteo, mentre Etra tenne nascosto che il piccolo Teseo era figlio di Egeo (cap. 6.1) fino a che “gli svelò il segreto della sua nascita ecc.”.

Il ditirambo 18 di Bacchilide è un singolare componimento in cui il re Egeo ad Atene viene interrogato dal Coro, che si chiede chi sia l'eroe che avanza sull'Istmia uccidendo mostri e briganti. Il nome di Teseo non viene mai fatto: ma è evidente il crescendo ansioso delle domande, che puntano al solenne riconoscimento del figlio (illegittimo) di Egeo che, cresciuto a Trezene, deve andare a farsi riconoscere da suo padre. Ora, è chiaro che nel racconto plutarcheo non c'è nulla che faccia riferimento all'ode di Bacchilide, ma è altrettanto evidente che entrambi dipendono da una tradizione anteriore: forse – possiamo aggiungere –

²⁵ Del resto, se è vero che qualche poeta inventò addirittura che la piccola Elena, quando fu liberata ad Afidna dai suoi fratelli Dioscuri, fosse incinta ed abbia poi generato Ifigenia, e che questa sia stata data ad Agamennone e Clitennestra perché Elena potesse sposare Menelao (vd. Stesich. F 86 Finglass, col commento di Davies - Finglass 2014, p. 325-6), si capisce bene la drastica scelta di Plutarco di limitarsi alla versione più nota e più attestata.

²⁶ H. Maehler, *Bacchylides. Carmina cum fragmentis*, München-Leipzig, 2006¹¹; cf. Id., *Bacchylides. A Selection*, London 2004.

è la stessa ripresa anche da Callimaco nell'*Ecale*. Di certo il ditirambo 18 di Bacchilide non è un archetipo, dato che omette nomi e particolari, e procede per allusioni: evidentemente dà per ampiamente nota al suo pubblico la tradizione mitica narrata. Diversi critici hanno congetturato che l'archetipo di questa tradizione possa essere la *Teseide*, un poema epico composto negli ultimi decenni del VI secolo²⁷, se non la complessa tradizione mitica di cui il poema si fece interprete.

Veniamo così ai poeti epici arcaici, che Plutarco cita solo ed esclusivamente per correggerli e far polemica.

Nel cap. 28 il nostro autore polemizza apertamente con il poeta della *Teseide*, secondo il quale Antiopè attaccò Atene con l'esercito delle Amazzoni mentre Teseo stava sposando²⁸ Fedra (e furono uccise da Eracle): ma – dice Plutarco – si tratta palesemente di un racconto mitico inventato (ἔοικε μῦθῳ καὶ πλάσματι). Secondo lui, Teseo sposò Fedra dopo la morte di Antiopè: egli rifiuta cioè la drammatizzazione eccessiva e spettacolare inventata dal poeta della *Teseide*.

In verità Plutarco ha già raccontato prima (cap. 26) l'impresa delle Amazzoni e lo ha fatto citando continuamente fonti storiche, da Filocoro a Ferecide, Ellanico ed Erodoro, e poi ancora Clidemo, Bione e un tal Menecrate. Ovvero, Plutarco conosce bene la *Teseide*, un poema epico tardo-arcaico, brutto e di solito dimenticato da tutti²⁹ (lo citano solo Plutarco e Aristotele nella *Poetica*, entrambi per dirne male): ma lo menziona solo per polemica e lo smentisce con una valanga di citazioni dagli Attidografi. Evidentemente qui la vecchia tradizione poetica è per lui irritante.

²⁷ Cf. in particolare Jacoby 1949, 219-220 e 394-5 (n. 23); Barrett 1964, 2-3 e n. 1; Herter 1973, 1046; Ampolo 1988, p. xxviii-xxxii; Walker 1995, 16-19 e 28-29. I pochissimi frammenti della *Teseide* sono raccolti da West 2003, p. 216-219 (con Introd. a p. 24-25); per raccolte anteriori vd. Bernabé 1987, 136; Davies 1988, 155-156.

²⁸ Proprio mentre Teseo stava sposando Fedra, come traduce West 2003, 219, mentre altri traduttori intendono perché "aveva sposato" Fedra (Ampolo 1988, 63; Bettalli 2003, 201). Ma il testo dice γαμοῦντι e la notizia è confermata espressamente da Apollodoro nel cap. 17 della *Epitome* 1 (che è tutta dedicata alle imprese di Teseo, a continuazione dell'ultimo cap. della *Biblioteca*, III 16): cf. anche *Ep.* 5.2. In proposito vd. il commento di Scarpi 1996, 615-8 e 625.

²⁹ Tanto è vero che nessuno ricorda neppure il nome dell'autore: forse si chiamava Difilo, a quanto dice uno *schol. Pind. Ol.* 10.83, ma la cosa è revocata in dubbio da West, *Iambi et Elegi Graeci*, 2.61 s.

Nella *Vita di Teseo* Plutarco segnala anche alcune fastidiose interpolazioni inserite nei poemi epici maggiori.

All'inizio del cap. 20, parlando delle differenti versioni sullo svolgimento dell'impresa cretese, egli aggiunge che anche sulla sorte di Arianna ci sono voci discordanti e qualcuno afferma addirittura che fu abbandonata da Teseo perché era innamorato di un'altra donna:

δεινὸς γὰρ μιν ἔτειρεν ἔρωσ Πανοπηίδος Αἴγλης (Hes. fr. 298 M.-W.)
 “era colpito da violenta passione per Egle, figlia di Panopeo.”

Questo verso era tratto probabilmente dal poema intitolato *Aigimios*, attribuito ora ad Esiodo e ora a Cercopo di Mileto³⁰. In proposito il testo ci informa che Erea di Megara (uno storico forse del IV secolo per noi sconosciuto, citato solo da Plutarco) affermava che Pisistrato fece eliminare questo verso dal poema di Esiodo³¹, così come, analogamente, per fare cosa gradita agli Ateniesi, fece inserire nella *Nekyia* omerica il verso che dice

Θησέα Πειρίθοόν τε θεῶν ἀριδείκετα τέκνα (*Od.* 11.631)
 “Teseo e Piritoo, figli illustri degli dei”³².

Ebbene, è chiaro che questo ci informa su una serie di interventi ateniesi sulla tradizione poetica, fatti al tempo di Pisistrato, per depurare o incrementare la popolarità della figura di Teseo, ma è altrettanto chiaro che per Plutarco, da un lato, le liste senza fine di donne amate o violentate dall'eroe sono frutto di aggiunte locali senza alcun valore e, dall'altro, le interpolazioni ateniesi nei poemi omerici sono omaggi gratuiti, egualmente privi di valore e di fondamento storico.

³⁰ Ma di Egle amata da Teseo trattava forse anche il *Catalogo delle donne*: vd. Hes. fr. 147 M.-W. Sulla questione del poema *Aigimios* sono ancora utili le pagine di J. Schwartz, *Pseudo-Hesioda*, Leiden 1960, 261-264.

³¹ Probabilmente Pisistrato la considerava una versione infamante: siccome è un particolare estraneo all'impresa cretese, è probabile che fosse un'interpolazione locale o regionale della Focide, dato che Panopeo è eroe focese, alleato di Anfitrione (cf. Apollod. *Bibl.* 2.59).

³² τοῦτο γὰρ τὸ ἔπος ἐκ τῶν Ἡσιόδου Πεισίστρατον ἐξελεῖν φησιν Ἡρέας ὁ Μεγαρεύς, ὥσπερ αὖ παλιν ἐμβαλεῖν εἰς τὴν Ὀμήρου Νέκυϊαν τὸ «Θησέα Πειρίθοόν τε θεῶν ἀριδείκετα τέκνα» (*Od.* 11.631) χαριζόμενον Ἀθηναίοις. Si noti che Plutarco scrive ἀριδείκετα τέκνα, variante non altrimenti attestata per il trådito ἐρικυδέα τέκνα: una prova tra le tante che Plutarco cita a memoria molti testi ‘classici’: cf. *supra*, Scritto n° 16 (p. 172 ss.).

Questa conclusione si conferma più avanti, in 34.1, quando Plutarco ricorda che “dicono” (si noti il verbo, che prende le distanze dalla tradizione) che Etra, la madre di Teseo, fu dai Dioscuri portata prigioniera da Afidna a Sparta e poi – parecchi anni dopo – andò da lì a Troia, come serva di Elena, quando questa fu rapita da Paride. Lo dimostrerebbe il verso di Omero

Αἴθηρη, Πιτθῆος θυγάτηρ, Κλυμένη τε βοῶπις (*Il.* 3.144)

“Etra, figlia di Pitteo, e Climene dagli occhi grandi”³³

(che Plutarco cita tutto all’ accusativo

Αἴθηρην Πιτθῆος θύγατρα Κλυμένην τε βοῶπιν)³⁴.

Questo verso infatti vorrebbe darci i nomi delle due ancelle che, nel terzo canto dell’*Iliade*, accompagnavano Elena sulle mura di Troia. Ma – obietta subito Plutarco – alcuni rifiutano questo verso³⁵, e rifiutano anche la leggenda su Munico³⁶, figlio segreto di Demofonte e Laodice, allevato da Etra a Troia. Del resto, aggiunge ancora, anche Istro racconta una storia di Paride sconfitto da Achille in Tessaglia e di Ettore che prende Trezene, fa prigioniera Etra e la porta a Troia: “ma – conclude lo storico – questo racconto è del tutto insensato”.

Ebbene, è chiaro che qui Plutarco riunisce insieme tre diverse proteste: contro le fastidiose interpolazioni inserite nel testo omerico per

³³ Il verso è certamente interpolato: cf. il commento di Jacoby a Ellanico (*FGrHist* 323a) F 20-21, *Notes*, p. 44-45; e West 2013, p. 172.

³⁴ Confermando, ancora una volta, che Plutarco cita Omero a memoria (adattandolo implicitamente alla sua esposizione): cf. anche n. 32 (seconda parte).

³⁵ Il verso era espunto già da Aristarco, come conferma lo *schol. A* ad loc.

³⁶ Se è giusto il nome, si tratta dell’eroe eponimo di Munichia, la collina sovrastante il porto del Pireo. Secondo questo brano, Demofonte, figlio di Teseo e Fedra, ebbe una relazione segreta con Laodice (la più bella delle figlie di Priamo secondo *Il.* 3.123 e 6.252, divenuta poi moglie di Elicaone). Ma secondo un’altra versione, fatta risalire a Egesippo (*FGrHist* 391 F 4), attestata da Licofrone (*Alex.* 494-8), da Euforione (58 Powell = 98 Lightfoot) e da Partenio (*Narr. am.* 16), fu invece suo fratello Acamante a sedurre Laodice, e il loro figlio segreto si chiamava Munico: cf. il commento della Lightfoot a Partenio (478-482). Già Jacoby, nel commento ad Ellanico, *FGrHist* 323a F 5 (*Notes*, p. 31), sospettava che anche in Plutarco si dovesse correggere il nome, ma credo che si sia di fronte a tradizioni diverse. Sembra improbabile, poi, che ci sia stato un *lapsus* nella memoria di Plutarco, che parla di Demofonte anziché di Acamante. Sulla relazione tra Acamante e Laodice vd. anche *schol. Eur. Andr.* 10 (di cui si veda il nuovo testo dato da E. Dettori in «Prometheus» 45, 2019, 64-68).

introdurre almeno qualche accenno ad Etra e a Teseo; contro gli episodi relativi ai figli di Teseo narrati nel *Ciclo* epico (inventati per introdurre miti ateniesi nell'epica troiana e/o celebrare piccole località attiche); e, da ultimo, contro certe fantasiose creazioni poetiche diffuse in epoca ellenistica (raccolte in particolare da Istro, storico del III sec. a.C.).

Secondo Jacoby³⁷ tutto il capitolo deriverebbe da Istro: ma questo è certamente un giudizio frettoloso. È chiaro che Plutarco contesta tre 'creazioni' differenti:

1. l'interpolazione in Omero di *Il.* 3.144. Come annota lo scolio relativo, non è credibile – per questione di età – che Etra, madre di Teseo, sia ancora viva e al servizio di Elena a Troia³⁸;

2. l'invenzione 'locale' della leggenda di Munico (o Munito, secondo altri), nipote di Teseo, allevato a Troia dalla 'bisnonna' Etra, che compariva forse in qualche poema del *Ciclo* epico³⁹, ma attestata solo dagli Attidografi;

3. la storia "senza senso" dei Troiani invasori della Grecia (sul modello di Serse) e di Etra presa prigioniera da Ettore, raccontata da Istro Callimacheo.

Ebbene a noi interessa poco che Plutarco respinga duramente la storia innovativa raccolta da Istro: ci interessa certamente di più rilevare che egli non crede alle varie storie sui Tesidi inserite nei poemi del *Ciclo*. Come è stato da più parti osservato⁴⁰, i Tesidi non compaiono

³⁷ Nel suo commento a Istro, *FGrHist* 334 F 7: vol. III b (Suppl.), *Comm*, p. 633-4, *Notes* p. 511.

³⁸ Ma ci credevano i poeti del *Ciclo* epico. Chiaramente l'interpolazione è stata fatta per inserire a Troia il personaggio di Etra e attribuirle poi alcuni episodi, durante il suo soggiorno e/o alla fine della guerra, quando viene liberata dai due nipoti, figli di Teseo (*Piccola Iliade* F 17; *Distruzione di Ilio* arg. 4, F 6). Nell'episodio ricordato qui da Plutarco, Etra alleva addirittura il bis-nipote.

³⁹ Nel riassunto di Proclo (p. 32.72 Davies) si parla dell'ambasceria inviata a Troia per richiedere la consegna di Elena, ma non si dicono i nomi degli ambasciatori (in West 2003, p. 78 si aggiunge tra parentesi uncinata il testo di Apollodoro, che fa i nomi di Ulisse e Menelao). Secondo Partenio (e i poeti ricordati alla n. 36) di quell'ambasceria faceva parte Acamante, e Laodice s'innamorò follemente di lui.

⁴⁰ West 2003, p. 24; West 2013, p. 172; Lightfoot, *Parthenius of Nicaea*, p. 479.

⁴¹ A parte questi due passi, in Omero il nome di Teseo compare solo in *Il.* 1.265 (inserito nelle parole di Nestore che ricorda che ricorda di aver conosciuto i grandi guerrieri della generazione precedente): ma anche quel verso è fortemente sospetto, perché manca in molti manoscritti, è ignorato dagli *scholia* e compare identico nello *Scudo* esiodeo (v. 182): cf. Walker 1995, p. 4; West 2013, p. 172.

mai in Omero, né nell'*Iliade* né nell'*Odissea*. In questo nostro brano è importante notare che Plutarco esprime con forza le sue perplessità sulla presenza di Etra a Troia: dubita infatti (giustamente) che *Il.* 3.144 non sia genuino, e sospetta anche (fondatamente) che la presenza di Teseo nella *Nekyia* dell'*Odissea* sia dovuta ad una interpolazione ateniese voluta da Pisistrato⁴¹.

Un'ultima segnalazione: in 32.7 Plutarco ricorda che lo storico già citato Erea di Megara (*FGrH* 486 F 2) raccontava che Alico (eroe eponimo di una località della Megaride, dove è sepolto) fu ucciso da Teseo ad Afidna, quando combatteva al fianco dei Dioscuri per liberare la piccola Elena rapita, e a sostegno citava tre esametri incompleti:

τὸν ἐν εὐρυχώρῳ ποτ' Ἀφίδῃ
μαρνάμενον Θησεὺς Ἑλένης ἔνεκ' ἠὲκόμοιο
κτεῖνεν.⁴²

“che un tempo in Afidna dalle ampie contrade
combattendo per Elena dalle belle chiome da Teseo
fu ucciso.”

È stato ipotizzato che questi versi derivino o dal *Ciclo* epico, cioè dai *Cypria* (Allen), o dalla *Teseide* (Wilamowitz), o da un poema megarese (Lloyd-Jones e Parsons, i quali pensano ad un poema ellenistico, dato che inseriscono il frammento nel grande *Supplementum Hellenisticum*). Io ho qualche dubbio sulla datazione: se Erea di Megara era uno storico del IV secolo, la citazione dovrebbe essere tratta da un componimento anteriore. Ritengo però probabile che sia un componimento di ambito megarese (anzi, alicino). È tuttavia possibile che siano parte di un'epigrafe sepolcrale o di un monumento eretto in Alico, con una iscrizione in esametri celebrativi.

In ogni caso, Plutarco contesta molto concisamente questa tradizione: non è verisimile (οὐ μὴν εἰκός) che la città di Afidna sia stata presa e la madre di Teseo fatta prigioniera in presenza di Teseo (αὐτοῦ Θησεῶς παρόντος): ovvero, se fosse stato lì Teseo, le cose sarebbero andate diversamente.

⁴² *Adespota* 8.2 West = 8 Davies, *EGF* = Lloyd-Jones - Parsons, *SH* 1155.

In modo del tutto simile⁴³, Pausania (1.41.3-5) parla di una analoga tradizione di ‘millantata nobiltà’ a proposito di Timalco, figlio di Megareo, re di Megara, e la contesta fortemente perché nessuno mai ha scritto (ἔγραψε, 1.41.4) che sia andato ad Afidna al seguito dei Dioscuri. Non solo, ma afferma che nei carmi di Alcmane e di Pindaro⁴⁴ si racconta, sì, che i Dioscuri liberarono Elena e presero prigioniera Etra, madre di Teseo, ma si aggiunge anche che Teseo non c’era, perché era andato in Tessaglia, ad aiutare Piritoo. Pertanto Pausania giudica almeno in parte menzognera la ‘celebrazione’ megarese. Plutarco non è così pesante ed esplicito nella condanna della tradizione megarese relativa ad Alico, ma la ritiene non verisimile, anche se, in questo caso, qualcuno ci ha scritto qualche verso.

⁴³Non in contrasto con Plutarco, come ritiene Ampolo 1988, 254. Secondo me non si tratta dello stesso guerriero caduto in battaglia, ma di un caso analogo: Erea parlava del fondatore di Alico e citava versi scritti per lui; Pausania cita il caso simile di Timalco di Megara, per il quale nessuno ha mai scritto nulla. Del resto i caduti nella presa di Afidna potrebbero essere stati anche parecchi e – forse – i Megaresi celebrarono Timalco riprendendo per imitazione la tradizione di Alico.

⁴⁴Cf. Alcmane F 21 Davies e Pindaro F 258 M., già citati a p. 251.